Erin Johnson

Daisy Chain

8 febbraio 2023 – 29 marzo 2023

Erin Johnson (1985, US)

è un'artista visuale di base a New York che è stata recentemente nominata da *Filmmaker Magazine* uno dei 25 registi indipendenti più interessanti del 2022.

I suoi cortometraggi e installazioni video intrecciano lo stile cinematografico documentaristico con quello più sperimentale e narrativo per interrogare le nozioni di collettività, dissenso e identità queer. Nei suoi video a più canali, performance site-specific di artisti, biologi e comparse cinematografiche affronta le continue eredità della ricerca scientifica e del nazionalismo.

Johnson ha ricevuto un Master in Arti Visive e in New Media dalla UC Berkeley nel 2013, ha frequentato la Skowhegan School of Painting & Sculpture nel 2019 e ha recentemente completato le residenze presso Pioneer Works (Brooklyn, NY), Jan van Eyck Academie (Maastricht, NL), Lower Manhattan Community Council (LMCC, NY), Hidrante (San Juan, PR) e Lighthouse Works (Fishers Island, NY).

Il suo lavoro è stato recentemente acquisito dal Farnsworth Art Museum e dal Bowdoin Art Museum ed è stato esposto o proiettato al MOCA Toronto (Toronto), Munchmuseet (Oslo), Times Square Arts (New York), deCordova Sculpture Park and Museum (Boston), Billytown (The Hague) e Telfair Museums (Savannah).

sito web dell'artista
erinjohnson.online

Introduzione

Galleria Eugenia Delfini è lieta di presentare *Daisy Chain*, prima mostra personale dell'artista statunitense Erin Johnson (1985) in Europa e seconda mostra del suo programma espositivo iniziato ad ottobre 2022.

Johnson lavora principalmente con il video e l'installazione su temi come la complessità delle relazioni interpersonali, il desiderio queer e la resistenza di genere.

Il titolo della mostra, *Daisy Chain*, è stato scelto perché definisce più cose: una corona di margherite, una serie interconnessa di dispositivi elettronici, una formazione sessuale di gruppo. In tutti i casi, il termine fa riferimento ai processi di relazione, collaborazione e interazione tra persone o cose. Cosa significa stare insieme, condividere e costruire una comunità è infatti uno dei temi principali su cui si concentra la ricerca di Johnson.

La mostra presenta un'installazione immersiva composta da video, fotografie e sculture. Nel video a tre canali *Oranges* (*Arance*, 2023), Johnson riprende i gesti e le promiscuità di un gruppo di amicə e amanti impegnatə in uno scambio di arance. La telecamera lə riprende in successione mentre assaporano, giocano o odorano il frutto e documenta i sussurri e gli atti di questa condivisione intima e causale restituendo un ritratto della collettività in cui le persone si uniscono come parti distinte di un tutto.

In *There are things in this world that are yet to be named* (Ci sono cose in questo mondo che ancora vanno nominate, 2020) invece ci sono alcunə coetaneə che studiano a laboratorio il *Solanum Plastisexum*, una specie di pomodoro australiano capace di produrre sia fiori maschili che femminili che ermafroditi e che per questa sua instabilità sessuale ha disorientato per molto tempo la comunità scientifica che lə studiavə. Mentre i botanici si prendono cura del pomodoro, una voce fuori campo legge la corrispondenza privata tra l'influente ambientalista Rachel Carson e la sua amata segreta, Dorothy Freeman, intrecciando così inevitabilmente la storia d'amore tra le due donne con la storia ambientale del pomodoro fluido.

Appese nelle vicinanze ci sono delle fotografie e delle stampe su seta di campioni di *Solanum* pressati ed essiccati tra giornali e tabloid australiani. Adiacenti, due sculture in bronzo sono la riproduzione di un paio di cinghie dell'erbario a riposo. Mentre di solito stringono e serrano i campioni di *Solanum* nelle presse dell'erbario, qui si curvano, si ammorbidiscono e penzolano delicatamente. Le loro forme rimandano alle nozioni di sequenza e circolarità che vengono esplorate nel corso della mostra.

Opere in mostra

There are things in this world that are yet to be named
2020
Video HD
7:20 minuti
Edizione di 3 + 2
Prove d'artista

Oranges
2023
Video HD a 3 canali
3:35 minuti
Edizione di 3 + 2
Prove d'artista

Who but you cares what I am doing every hour of the day (1)
2023
Stampa digitale su seta
46 cm x 53 cm
Edizione di 3 + 2
Prove d'artista

Who but you cares what I am doing every hour of the day (2)
2023
Stampa digitale su seta
46 cm x 53 cm
Edizione di 3 + 2
Prove d'artista

Line of best fit
2023
Stampa a pigmento su carta Hahnemühle
70 cm x 68 cm
Edizione di 3 + 2
Prove d'artista

Anika, Genesis, Kam, Kanthy, Sindhu
2023
Stampa a pigmento su carta Hahnemühle
71 cm x 71.5 cm
Edizione di 3 + 2
Prove d'artista

Joy ride
2023
Bronzo nero
170 cm x 20 cm (x 2)

Entrambe hanno storicamente portato

Cosa c'è in un nome? Questa è l'iconica domanda di Giulietta, posta nel tentativo di sfuggire al peso dei patronimici e alla proibizione dell'amore. Il suo interrogativo, pur essendo profondo, mina la sua stessa ambizione. Utilizzando l'esempio di una rosa, Giulietta osserva che in realtà i segni linguistici non mutano le cose a cui danno un nome: "Ciò che chiamiamo rosa / con qualsiasi altro nome avrebbe un profumo altrettanto dolce". Sfortunatamente per l'eroina di Shakespeare - e comunque secondo la sua stessa logica – colei che chiamiamo Giulietta, con qualsiasi altro patronimico, sarebbe ancora legata per sangue, responsabilità e proprietà ai Capuleti. Se la rosa è altrettanto dolce, Giulietta è altrettanto tormentata. Ma la forza del suo desiderio di diseredare la famiglia si proietta sul fiore per esprimere il proprio punto di vista.

Ironicamente, Giulietta non è l'unica a usare le piante per rivelare l'arbitrarietà dei nomi, suggerendo che l'esempio stesso potrebbe non essere poi così arbitrario. Lo stesso padre della semiotica, Ferdinand de Saussure, usò l'esempio di un albero per chiarire la struttura dei segni linguistici. Dando per scontato che tutti comprendessero l'arbitrarietà del segno - cioè che tutto il linguaggio non è onomatopeico - Saussure spiegava che il significante non corrisponde alla cosa in sé, ma piuttosto al nostro concetto di essa. In una classica infografica, l'immagine di un albero frondoso si trova in cima a una linea che divide l'illustrazione dalla parola "arbor", affiancata ai lati da due frecce, una rivolta verso l'alto e l'altra verso il basso.

Molti pensatori hanno utilizzato l'organizzazione del linguaggio per spiegare sistemi meno salienti. Secondo Lacan, un altro semiologo, l'inconscio è strutturato come un linguaggio. Pertanto, da dove trae la sua struttura un fenomeno inorganico che necessita di una definizione sistematica quale il linguaggio? Dalle piante, è una delle risposte. Il linguaggio viene visualizzato secondo un'intricata gerarchia di famiglie e sottotipi che imita la filogenesi delle specie. Ogni similitudine si basa sulla stabilità del secondo termine per qualificare il primo. Se il linguaggio è strutturato come le piante, cosa succede quando si scopre una pianta che sfida la precisione tassonomica del linguaggio? L'analogia reciproca deve ignorare ciò che non può comprendere, oppure ricostruirne la struttura.

Il 9 ottobre 2022 è morto Bruno Latour e, pochi giorni prima, la DJ e artista Juliana Huxtable ha twittato un personale tributo in contrasto con la raffica di commemorazioni pervenute al momento giusto. Citando un comico di nome "Ariel Elias" che il 3 ottobre aveva scritto "I pomodori sono la pianta più patriottica. Perché botanicamente i pomodori sono un frutto. Ma secondo una sentenza della Corte Suprema del 1893, sono un ortaggio. E non c'è niente di più americano di una decisione legale in disaccordo con la scienza", Juliana ha replicato a lettere cubitali:

"'LA SCIENZA' NON È UN AMBITO ETICAMENTE RILEVANTE IN SÉ STESSO A CUI L'AMBITO, PALESEMENTE PIÙ FIEVOLE DELLA LEGGE DEBBA ESSERE SOTTOPOSTO... DAVVERO CREDEVI CHE FOSSE UNO STRAPPO, MA INVECE È CONCEDERE IDEOLOGICAMENTE ALLA 'SCIENZA' UN'EGEMONIA EPISTEMOLOGICA SULLA LEGGE... ENTRAMBE HANNO STORICAMENTE PORTATO...".

La cosa che preferisco del tweet di Juliana è la o minuscola alla fine, che indica un possibile rifiuto di usare l'efficiente tasto caps lock a favore del tenere premuto il tasto shift per (quasi) tutta la durata del tweet. Denota una dedizione al tono e all'esaurimento che comporta parlare con un registro che è attivamente disincentivato. Questo rappresenta una dei modi per avvicinarsi al corpus di Erin Johnson.

Io mi occupo di legge, o come Giulietta, di come diseredare alcune dei suoi lasciti più dannosi. Erin Johnson lavora sulla scienza, o come Juliana, su come rendere visibile l'intreccio tra scienza e ideologia per denaturalizzare la sua ingannevole autorità.

Il video di Erin Johnson *There Are Things In This World That Are Yet to Be Named* parla di una pianta di pomodoro selvatico trascurato dalla botanica. I bambini si dilettano a rivelare per primi la verità che il pomodoro è un frutto. C'è qualcosa di gioioso nella trasgressione di questa pianta

dal concetto di categorizzazione. L'errata percezione del pomodoro come vegetale non ha nulla a che fare con la legge o la scienza, ma, come la rosa di Giulietta, con la questione della sua dolcezza. Il pomodoro non è una caramella della natura. Questa qualità categoricamente evasiva del frutto non lo rende patriottico, ma aggiunge mistero al suo profilo botanico. Nel 2019 il New York Times ha pubblicato un articolo su una pianta di pomodoro selvatico australiano di recente classificazione che, a causa della sua sessualità fluida, è rimasta senza nome per decenni. Nel 1974 un botanico australiano ha semplicemente scritto: "Questo esemplare mi lascia perplesso". Il video di Johnson si muove all'interno di una serra della Bucknell University in Pennsylvania, dove un team di botanici si prende delicatamente cura di alcuni esemplari di *Solanum Plastisexum*, mentre una rete di ventilatori e condotti mantiene meticolosamente le condizioni climatiche all'interno della serra. Questo è il laboratorio che per primo ha dato il nome alla pianta, un nome che codifica la sostituzione del dimorfismo nel suo titolo - in greco "plasti-" significa infatti capace di essere modellato.

Il lavoro di Johnson si incentra sull'opacità. Ciò che intendo si propone su molteplici piani di lettura. L'ideologia funziona meglio quando è trasparente - letteralmente, quando non può essere vista. Sebbene il processo dietro le quinte sia meravigliosamente caotico e massimalista, i video di Johnson sono di per sé molto parsimoniosi. Molto poco indirizza lo sguardo in una direzione piuttosto che nell'altra. Viene presentata una scena e si è liberi di girarci intorno. Il contesto viene spesso taciuto, non per confondere o sedurre, ma per permettere alle nostre impressioni di maturare senza la pesante imposizione dei fatti. Se il soggetto dei video di Johnson è il modo in cui le storie sui luoghi o sulle cose cambiano il modo in cui queste cose vengono vissute, allora qual è il compito della telecamera - un altro dispositivo con angoli che ritaglia, inquadra e mostra selettivamente?

La domanda è forse meglio lasciarla retoricamente senza risposta, nonostante io creda che una risposta ci sia. La macchina da presa di Johnson è interessata proprio al residuo narrativo, o alla fanghiglia non indicizzata che si accumula intorno alle giunture della macchina tassonomica. In un suo pezzo intitolato *The Way Things Can Happen*, le comparse del film contro la guerra *The Day After* del 1983 raccontano la loro esperienza di recitazione di un disastro nucleare. Il film, interpretato interamente dagli abitanti di Lawrence Kansas, non è né una fiction né un fatto storico. Il video di Johnson trova un linguaggio per rappresentare questa bizzarra sospensione. O forse il linguaggio è già presente, ma il video di Johnson trova un modo per ascoltarlo.

Questo è un altro modo in cui Johnson lavora con l'opacità. Secondo Edouard Glissant, l'opacità è un significato che rifiuta di assimilarsi a un senso facilmente intelligibile. È lo stesso principio che ci guida a leggere le opere letterarie nella loro lingua originale, ma lo stesso può accadere anche all'interno della stessa lingua. Che cosa significa far avvicinare un lettore o un ascoltatore, imparare una nuova grammatica così intimamente da rivelare un significato che non ha senso per la sua vicinanza a qualcos'altro, ma perché viene compreso come qualcosa di nuovo?

Se la scienza rifiuta qualsiasi minaccia alla tassonomia fino a quando non sarà inventato un sistema di nomi completamente nuovo per classificare gli elementi emarginati, allora, senza esagerare, si può affermare che esiste una lingua che deve ancora essere parlata. I video di Johnson possono essere descritti come una documentazione di questa lingua, o di ciò che resta della narrazione - scientifica, storica, nazionale, ecc.

Piuttosto che difendersi ansiosamente dalla consonanza tra verità e rappresentazione, Johnson lascia che sia la discrepanza a parlare. Spesso ciò assume la forma di un attrito ambientale che si crea tra testo e immagine, o di canali video multipli, o di una combinazione tra materiale sorgente non sintetizzato e un filo conduttore molto sottile.

There Are Things In This World That Are Yet to Be Named accoppia immagini della pianta di pomodoro, sessualmente inclassificabile, con la lettura della corrispondenza privata tra l'influente ambientalista Rachel Carson e la sua amata segreta, Dorothy Freeman.

Tra queste c'è una lettera di Carson scritta in punto di morte che non ha mai raggiunto la sua destinataria. L'effetto principale delle lettere è il rimpianto. La fretta di conservare nel linguaggio ciò che non poteva trovare espressione in vita si scontra con l'ironia di una discrezione comportamentale che intendeva sfuggire alle conseguenze di essere nominate o identificate come gay.

In mostra oltre ai due video ci sono sculture, foto e stampe su seta nella prima mostra personale europea di Johnson, volutamente chiamata "*Daisy Chain*". Il titolo designa sia una sequenza di sesso di gruppo sia una delicata corona di margherite, questa doppia potenzialità del termine è riprodotta visivamente nei calchi delle cinghie dell'erbario di bronzo nero. Le cinghie richiamano l'erotismo del bondage così come i fiori che il gruppo di ragazzi sono impegnati a essiccare in sequenza lavoro. Il lavoro in bronzo di Johnson cattura la forma accidentale del cinghie ad anello appese per settimane al suo muro a Brooklyn prima di essere trasformati nell'immutabile metallo. Johnson include anche alcune foto della pianta di pomodoro essiccata inserita tra i tabloid australiani e stampata su fogli di seta. La pianta grigia e fragile, senza vita per la compressione subita all'interno dell'erbario stretto tra le presse e le cinghie, è adagiata su coupon saturi e datati che evidenziano quando hanno iniziato ad essere d'interesse per la comunità e scientifica.

Oltre al sesso di gruppo e all'incoronazione floreale, "*daisy chain*" nomina in modo più generico qualsiasi sequenza elettrica composta da giunture attive e passive, come potrebbe essere ad esempio una linea estesa di prolunghe. Il sessaggio delle piante è in gran parte ridotto alle parti attive e passive: impollinatore e impollinatore. In controtendenza rispetto alla tendenza del dimorfismo sessuale, il *Solanum Plastisexum* esibisce ciò che i botanici chiamano "fluidità del sistema riproduttivo" o espressione sessuale instabile che cambia ad ogni osservazione. Il lavoro di Johnson si occupa spesso di gruppi: come certe azioni sono possibili solo attraverso l'alchimia della collaborazione. L'impollinazione dei fiori è una scena di sesso di gruppo tra specie diverse, ovvero tra piante e insetti facendo si che questo appaia come un'attrazione naturale per Johnson. Ma il *Solanum* fa molto di più che evidenziare il cast d'insieme della riproduzione botanica. Fornisce l'occasione per una pausa nei circuiti della conoscenza sessuale, un'interruzione rispetto alla riproduzione delle idee sulla scienza della riproduzione.

Piuttosto che utlizzare questa rivelazione scientifica come una nuova ideologia del sesso, *There Are Things In This World That Are Yet to Be Named* abita la scena della possibilità senza restringere la sua capacità a un punto. Non siamo strutturati, esplicitamente o implicitamente, per valorizzare o svalutare i nomi. Non ci viene data una rubrica per valutare moralmente la preclusione o le possibilità offerte dalla tassonomia. Il titolo chiaramente fattuale del video coglie questo pacato rifiuto del sentimentalismo o del giudizio. Ci dice invece qualcosa sulla struttura del problema che Johnson mette a nudo. La temporalità di "yet" suggerisce un orizzonte di inclusione, ma affinché l'affermazione rimanga vera, qualcosa deve sempre rimanere fuori, in attesa del suo invito al linguaggio. Finché sarà così, qualcosa di diverso da un nome avrà la possibilità di raccogliere questo rifiuto e portarlo a spasso. È così che leggo il video di Johnson, come un piacevole tour paralinguistico attraverso un paesaggio di rifiuti tassonomici con soste periodiche per osservare nuovi segni di vita.

Wendy Lotterman
è una ricercatrice postdoc presso la New York University ed editrice associata della rivista *Parapraxis*. La sua prima raccolta completa di poesie sarà pubblicata da *Futurepoem* nell'autunno del 2023. Le sue poesie sono apparse su *BOMB*, *Prelude* e nel podcast *Poetry Now* della Poetry Foundation, mentre la sua raccolta di poesie *Intense Holiday* è stata pubblicata nel 2016 da *After Hours LTD*.

Colophon

Un ringraziamento speciale va alle persone che hanno contribuito e sostenuto la produzione di questa mostra tra cui: Fausto Cantagalli, Pietro Caporrella, Mario Finzi, Wendy Lotterman e Paolo Garau.

Immagini
Erin Johnson
Oranges, 2023
Still dal Video HD a tre canali
Courtesy dell'artista e della Galleria Eugenia Delfini

Design
Mistaker

Galleria Eugenia Delfini
Via Giulia 96, 00186 Roma
06 976 039 46
info@galleriaeugeniadelfini.it
galleriaeugeniadelfini.it

IG @galleriaeugeniadelfini
FB /galleriaeugeniadelfini

Orari di apertura
dal martedì al sabato
dalle 11:30 alle 19:30
o su appuntamento

Galleria
Eugenia
Delfini